

## CONFLITTI, MEDIAZIONE PENALE E GIUSTIZIA RIPARATIVA

Gilda Losito

Il mio intervento vuole essere un contributo per offrire spunti di riflessione sui mutamenti sociali e sulle nuove istanze di componimento dei conflitti della società contemporanea di cui illustrerò soltanto degli aspetti sociologico- giuridici e non mi soffermerò invece su quelli più tecnico specialistici. Il termine Disembedding è stato coniato dal sociologo Giddens ed è ormai utilizzato diffusamente e applicato dalla sociologia contemporanea per esprimere la disgregazione, lo svincolarsi delle relazioni sociali dai confini immediati della presenza. Questa è la caratteristica principale delle relazioni interpersonali nelle società post moderne, nelle società multiculturali, e comunque in quelle società contemporanee che Bauman chiama cosmopolite. La disaggregazione quindi è un elemento del processo di globalizzazione che le caratterizza. Processo di globalizzazione che consiste nell'estendersi delle relazioni a livello mondiale e che non ha solo una dimensione economica, ma ha anche dimensioni tecnologiche, politiche, sociali e culturali. I rapporti sociali all'interno di queste società così descritte lasciano i contesti locali di interazione e si sviluppano all'interno di uno spazio e di un tempo indefiniti. Nelle relazioni sociali vengono meno le interazioni face to face, mentre le identità personali diventano frammentate in un quadro di pluralità delle appartenenze. Il fenomeno del Disembedding deve essere associato quindi ai molteplici processi di differenziazione che si realizzano all'interno di una società; e ogni società post-moderna è caratterizzata al contempo dalla separazione spazio temporale tra le persone, ma anche da un sovraccarico delle fonti di identificazione. La nostra epoca si distingue anche per i processi migratori causati da squilibri economici, disastri naturali, terremoti, guerre, violazioni di diritti umani. Secondo Beck si tratta di una società dell'incertezza causata da minacce imprevedibili. Si tratta cioè di una società nella quale emergono conflitti epocali e di civiltà, conflitti che si connotano in modo, sia pure apparentemente, religioso, come testimoniano i fatti di cronaca accaduti di recente in diverse parti del Mondo. Da queste premesse hanno luogo tre differenti processi all'interno dei quali disegnare la mappa dei nuovi conflitti. Il primo processo è costituito dall'opposizione tra globalizzazione e localizzazione. Accanto a tendenze globalizzatrici si manifestano le particolarità etniche, culturali, religiose, con azioni sempre più numerose per la difesa delle differenze e per la tutela delle identità locali.

Il secondo processo consiste nella relazione tra spinte di segno opposto: la massificazione sociale e l'individualizzazione dei processi sociali. Con la massificazione l'organizzazione sociale e le comunicazioni creano modelli astratti, ma validi ovunque attraverso l'omogenizzazione dei bisogni e della loro soddisfazione. Con l'individualizzazione dei processi sociali e la maggiore disponibilità delle risorse per gli individui le domande e le esigenze specifiche aumentano. Questo provoca la frammentazione del tessuto sociale e la nascita di nuove disuguaglianze e quindi di nuovi conflitti.

Il terzo processo riguarda l'antitesi tra il criterio della razionalizzazione e quello della razionalità di tipo valoriale. Razionalizzazione è il criterio prevalente dell'organizzazione esteso a livello planetario, in cui domina la weberiana razionalizzazione espressa dalla tecnologia e dall'organizzazione delle attività umane sotto forma di burocrazia. La razionalità valoriale si fonda sui principi di valore invece: sentimenti, emozioni, esperienza misurabili in senso qualitativo. E non si fonda solo su motivi di efficienza. Essa rappresenta una richiesta sempre più forte di risposte a interrogativi profondi e a bisogni di tipo qualitativo. In questi nuovi scenari di conflitto riemerge il

bisogno dell'essere uomo, di essere riconosciuto come persona, di essere chiamato per nome. Avanzano così istanze di superamento del Disembedding di Giddens, istanze che si concretizzano, come dice lui, per una appropriazione positiva delle circostanze in cui le influenze globalizzate si ripercuotono sulla vita di ogni giorno. E passiamo alla mediazione penale. Al mutamento sociale consegue il cambiamento del conflitto, come abbiamo visto e corrispondentemente si realizza un cambiamento dei bisogni da soddisfare. Allora se i mutamenti sociali influenzano le scelte del legislatore, quali sono oggi le modalità ottimali di soluzione dei conflitti? Nei nuovi conflitti...l'attenzione va alla recente diffusione della mediazione come una delle modalità per la risoluzione dei conflitti. La sua diffusione nell'ordinamento giuridico italiano è legata a due ordini di motivi. Il primo deriva dal recepimento di direttive europee e dall'emanazione di due recenti norme che la promuovono quali il decreto legislativo 28 del 2010 e la legge 67 del 2014. Il secondo proviene dal maggiore riconoscimento della diffusione nelle società di nuove situazioni conflittuali inerenti ad ambiti diversi: quello familiare, quello socio culturale, quello lavorativo. Il decreto 2010 regola il procedimento di estradizione extragiudiziale delle controversie e impone come obbligatoria la mediazione in molti importanti settori delle controversie civili. Nel campo penale la mediazione è introdotta già nel 2000 con il decreto 274; questo decreto attribuisce al giudice di pace la competenza penale per alcuni reati. Ci riferiamo qui ai reati di diffamazione, a quelli della minaccia ecc.,...e prevede inoltre che lo stesso giudice possa avvalersi dell'attività di mediazione di centri pubblici o privati al fine di favorire la conciliazione tra le parti. La recentissima norma del 2014 numero 67 introduce invece la sospensione del processo commesso alla prova e prevede la possibilità di avviare percorsi di mediazione autore/vittima, e ha inserito disposizioni ad hoc sia nel codice penale che nel codice di rito. Così oggi, anche nel rito ordinario, per i procedimenti che interessano i reati di media gravità, l'imputato può chiedere la prova e prestare così delle condotte riparatorie nei confronti della vittima. La mediazione si offre, come sostiene l'autore PierLuca Massaro, quale esercizio strumentale all'attivazione di risorse interne in funzione di una gestione responsabile e democratica di conflitti che sempre più appaiono infiammare la sfera sociale e relazionale. La mediazione è uno strumento della giustizia riparativa. Attraverso la mediazione si crea uno spazio all'interno del quale, pur rimanendo riservato nei confronti del giudice quanto in esso viene detto, si rendono praticabili una rielaborazione e un confronto circa la vicenda dell'illecito che si realizza. Al giudice verrà riportata una valutazione sulla qualità del percorso svolto all'interno di quello spazio, e ciò con riguardo all'atteggiamento assunto in particolare nel rapporto con la vittima dal soggetto sottoposto a processo. La mediazione penale consentirebbe non solo così il recupero di una consapevolezza critica del fatto illecito, ma anche il reciproco riconoscimento personale depurato da atteggiamenti di rivalsa o sopraffazione fra i protagonisti della procedura una consapevolezza critica riconosciuta anche come elemento necessario per la prevenzione di episodi di recidiva. Mi avvio ora a concludere: una prima motivazione della diffusione, nella realtà occidentale, della giustizia riparativa è la generale insoddisfazione per i sistemi penali ritenuti deludenti per l'incapacità di perseguire le finalità definite dalla norma: rieducazione e reinserimento. Ma un'altra motivazione è la maggiore attenzione sociale e scientifica nei confronti della vittima relegata a un ruolo marginale nelle vicende penali. Riprendendo le parole dell'autrice di numerose pubblicazioni sulla giustizia riparativa e cioè la Grazia Mannozi affermo: quando l'aspirazione alla giustizia viene disconosciuta, disattesa o repressa, la società riaffonda nell'ingiustizia in un processo regressivo tale da impoverire l'umanità. E ancora, nelle società contrassegnate da rapidi e profondi mutamenti l'ingiustizia ingenera una nuova ingiustizia secondo una dinamica di allargamento a forbice ai cui estremi si collocano l'ingiustizia provocata e

l'ingiustizia tollerata o subita. La giustizia riparativa sottende una cultura dell'ascolto e rappresenta una risposta diversa ai conflitti di rilevanza penale, e soprattutto al modello retributivo fondato prevalentemente sul carcere sempre più affollato. Gli autori che promuovono il modello di giustizia riparativa, e cioè Bouchard, Ceretti, Colombo, non traducono però la critica all'istituzione carceraria nella richiesta di un suo smantellamento, ma propongono una possibile rivisitazione di modalità di esecuzione della punizione attraverso l'introduzione di strumenti nuovi giuridici. Il paradigma della giustizia riparativa non è esente da critiche e limiti, ed è ancora da approfondire scientificamente rispetto ai casi di applicabilità; il punto rilevante è che si tratta di un modello di giustizia che coinvolge direttamente le parti interessate: la vittima, il reo, la comunità: ciò allo scopo di gestire le conseguenze e le implicazioni del conflitto che li riguarda con l'obiettivo di ricomporre la frattura che il reato ha determinato. Secondo l'Organizzazione delle Nazioni Unite un processo di giustizia riparativa è quel processo nel quale la vittima, il reo e/o qualsiasi membro della comunità coinvolto partecipano insieme e attivamente alla risoluzione delle questioni derivate dal fatto delittuoso, generalmente con l'aiuto di un facilitatore: il mediatore. Ci sono almeno quattro elementi che definiscono un processo completamente riparativo: una vittima identificabile, la partecipazione volontaria della vittima, un reo che accetti la responsabilità del suo comportamento delittuoso e la partecipazione volontaria del reo. In particolare la giustizia riparativa si presta a contrastare quel fenomeno di spersonalizzazione della vittima che va dalla sua tendenziale estromissione dalla vicenda punitiva fino all'eventuale processo di vittimizzazione secondaria che essa può subire. Secondo alcuni autori questo modello potrebbe rappresentare il superamento della risposta retributiva escludente identificata spesso con la visione carcero-centrica di alcuni programmi politico-criminali a favore di una risposta riparativa includente; in questi la tutela della vittima può essere elemento fondante di un sistema di giustizia penale basato su principi garantistici. Tale approccio aprirebbe così una possibile via per il superamento del Disembedding di Giddens, la disgregazione appunto per ripristinare la coesione sociale in modo bilaterale e completo: una coesione sociale fondata sul valore dialogico dell'ascolto. Grazie.